

CIAO CHRISTA, MEDEA DELLA DDR

di **Carlotta Vissani**

A PRE L'ULTIMO libro della tedesca Christa Wolf, *La città degli angeli*, una frase di E.L. Doctorow: «Nessuno scrittore è in grado di rendere la reale consistenza della vita vissuta». Ora che Christa è morta, lo ha annunciato ieri la romana editrice e/o che ne ha tradotto tutte le opere (ricordiamo *Il cielo diviso*, *Trama d'infanzia*, *Un giorno all'anno*, *Riflessioni su Christa T.*), si può provare a smentirlo. Quanto resta di Christa, spentasi all'età di 82 anni a Berlino, sono i libri. Patrimonio prezioso perché, alla fine, riesce in quel difficile intento: trasmettere la consistenza, dolorosa, della vita. Scrive: «Mi sembra un miracolo che il raggio del pensiero possa attraversare gli strati temporali e il narrare è parte di questo miracolo. Senza il benefico dono del narrare non saremmo sopravvissuti e non potremmo sopravvivere». Camminare tra le righe della sua produzione significa riannodare le fila di una Germania che ha accumulato contraddizioni e lacerazioni per mezzo secolo.

Classe '29, nata nell'attuale Polonia, figlia di commercianti, cresciuta secondo le regole della formazione nazista, è adolescente quando approda nella Germania Est al termine del secondo conflitto. Il sostegno fermo e deciso alla Ddr, una vera e propria mania utopica, sarà messo in dubbio solo in età matura, per molti con ritardo imperdonabile. Controllata dalla Stasi per tre decenni e considerata un personaggio scomodo, pubblica nel 1990 *Che cosa resta* (con riferimento al crollo del Muro e delle speranze illusorie che l'unificazione, a suo avviso, spazza via). Lo stesso anno viene accusata di essere stata *Inoffizielle Mitarbeiterin* nei '60, collaboratrice di quella stessa Stasi che le rubò la libertà. Finisce su tutti i giornali, lapidata dalle firme della cultura. Soffre, cerca di

capire come abbia potuto dimenticare, rimuovere un fatto tanto grave. È a questo triste periodo, fatto di autoanalisi, sensi di colpa e crisi nervose, che va collegata la preparazione alla stesura finale (avverrà nel 2007) de *La città degli angeli*, Los Angeles, di cui è stata ospite tra il '92 e il '93 su invito del Getty Center. Un romanzo? No. Un affresco che abbraccia una vita, tra l'io del presente e il tu del passato che coincide con la fede cieca nella Ddr. Scandaglia così tappe, scelte, errori, dubbi, valutando il peso delle origini e della memoria, l'osservazione del destino a cui sono andati incontro gli scrittori ebrei esiliati in California in pieno nazismo (Brecht, Feuchtwanger, Mann) e i figli delle vittime, ebrei di seconda e terza generazione, che incontra di continuo come fossero un monito e una finestra su un nuovo mondo, a lei sconosciuto. Non solo: la sua valigia trabocca di missive che le bruciano l'anima, testimonianza di una comunista fuggita in America di cui vuole riscrivere la storia. In tutto questo le ricerche per quello che sarà *Medea* proseguono tra un continuo tentativo di riconciliazione con se stessa, scandito da pagine febbrili, e uno sguardo incantato su Malibù.

Christa Wolf, *La città degli angeli*, e/o, pagg. 416, € 19,50

Spiata dalla Stasi
*La scrittrice Christa Wolf, morta ieri
all'età di 82 anni*

